



Museo Archeologico Lomellino, Gambolò, Piazza Castello

AUTUNNO 2016

CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA - presentazione

Sabato 8 ottobre, ore 21.15

AI CONFINI DELL'IMPERO ROMANO: L'OASI DI KHARGA, LA FORTEZZA ROMANA DI UMM AL - DABADIB E IL DESERTO OCCIDENTALE EGIZIANO

Presentazione del Progetto LIFE (Living in a Fringe Environment), Politecnico di Milano e Università di Napoli

Federico Il

Prof.ssa Corinna Rossi, Politecnico di Milano

Il progetto Living In a Fringe Environment (L.I.F.E.), assegnatario di un Erc Consolidator Grant di 2 milioni di euro per la durata di cinque anni, si propone di studiare gli insediamenti archeologici Tardo Romani ai confini delle zone desertiche per ricostruire la strategia utilizzata dall'Impero Romano nello sfruttamento e nella gestione delle sue frontiere. Come 'caso studio' è stato scelto **Umm al-Dabadib**, il sito meglio preservato tra quelli situati all'interno dell'Oasi di **Kharga**, in pieno deserto, a 750 chilometri a sud del Cairo, 300 chilometri ad ovest di Luxor ed a 50 chilometri dal primo centro abitato, in ambiente remoto e duro.

Umm al-Dabadib è situato ai margini della depressione dell'oasi, in un ambiente desertico ai confini del mondo abitabile, dove il sostentamento di una comunità richiedeva ingegno, metodo e conoscenze tecniche precise. Abbandonato appena un secolo dopo la sua costruzione, a causa del clima desertico e del suo totale isolamento, sia i resti architettonici che quelli del sistema irriguo si sono conservati in maniera eccellente e offrono un'importante occasione di studio. **L'OASI DI KHARGA**

Kharga è una delle oasi più grandi del Deserto Occidentale Egiziano. Si trova in una grande depressione a 700 km a sud del Cairo, e a 250 km a ovest di Luxor. La stessa depressione, più a ovest, contiene l'oasi di Dakhla. I nomi arabi di queste due oasi rivelano la loro antica funzione: Kharga viene da kharug (uscita) e Dakhla da dakhul (entrata): esse infatti rappresentavano due importanti tappe lungo le vie carovaniere che attraversavano il deserto e che permettevano di uscire e/o entrare nel grande bacino dalla Valle del Nilo. La loro antica importanza strategica fu sfruttata in particolare dai Romani, che installarono un forte legionario e vari insediamenti in ogni grande oasi lungo il percorso. Benché non manchino interessanti tracce di epoche precedenti, la maggior parte dei resti archeologici appartiene ad un'impressionante catena di insediamenti di carattere militare risalenti al periodo tardo-Romano (IV secolo AD), particolarmente interessanti per vari motivi. Innanzitutto, per il loro notevole livello di conservazione; inoltre, per la presenza di un'imponente rete di acquedotti sotterranei e di coltivazioni, evidentemente realizzati a supporto delle comunità installate in quella zona.

IL SITO DI UMM AL-DABADIB Umm al-Dabadib è un grande sito tardo-Romano tuttora poco conosciuto. Il motivo principale della sua scarsa notorietà risiede nella sua posizione: si trova infatti in una zona attualmente disabitata, ai confini dell'Oasi di Kharga, nel Deserto Occidentale Egiziano, ad una distanza di 250 km dalla Valle del Nilo. La cittadina più vicina, Kharga Town, dista una cinquantina di chilometri. Il sito fu descritto per la prima volta nel 1909 dal geologo ed esploratore britannico H. Ll. Beadnell, interessato prevalentemente al sistema irriguo. Novanta anni dopo, Corinna Rossi ha pubblicato una prima descrizione dei resti archeologici, e subito dopo ha creato insieme a Dr Salima Ikram (American University in Cairo) il North Kharga Oasis Survey (NKOS), il cui scopo tra il 2001 ed il 2007 è stato di rilevare in maniera



sistematica le antichità presenti nella zona e di indagare la relazione tra i vari siti tardo-Romani che punteggiano l'oasi. Nel 2003 National Geographic ha sponsorizzato il primo rilievo sistematico del sito di Umm al-Dabadih. Il sito comprende i resti di tre insediamenti (Insediamento Fortificato, Insediamento Settentrionale e Insediamento Orientale, dotato di torre piccionaia), un Forte, un Tempio, una Chiesa, un Pozzo, una Torre, nove cimiteri, sette acquedotti sotterranei e due ampie zone coltivate.

Sabato 29 ottobre, ore 21.15

LA PRESA DI TROIA: IL MITICO INGANNO VENUTO DAL MARE

Dall'archeologia navale una nuova lettura dell'episodio omerico
Prof. Francesco Tiboni, Centre Camille Jullian, Université Aix-Marseille

L'inganno del cavallo di Troia è uno degli episodi più noti ed analizzati della storia antica e della mitologia. Entrato nella cultura occidentale grazie alle opere omeriche, ma narrato nel dettaglio nell'Eneide di Virgilio, già in epoca antica diversi autori ne mettevano in dubbio non tanto l'autenticità, quanto l'interpretazione di quello che sembrava essere, più che un cavallo, una macchina da guerra. Il recente sviluppo degli studi nel campo dell'archeologia navale, disciplina nata agli inizi del XX secolo e cresciuta esponenzialmente a partire dagli anni '60 del '900, ha permesso oggi di chiarire cosa stesse alla base dell'epica narrazione degli eventi riportati dalle fonti classiche. Incrociando i dati ottenibili dall'iconografia antica, dallo scavo di relitti e di siti costieri del Mediterraneo Orientale ed Occidentale, infatti, l'autore Francesco Tiboni ha potuto dimostrare, al termine di uno studio pluriennale, che il "Cavallo di Troia" della letteratura, era in realtà una "Hippos", ossia una particolare tipologia di imbarcazione di origine fenicia.



DOTT. FRANCESCO TIBONI

Archeologo Navale e Subacqueo, laureato in preistoria presso l'Università degli Studi di Milano, tra il 2008 ed il 2010 è stato Advanced Post-Graduate Student presso la Leicester School of Archaeology and Ancient History della University of Leicester (UK) e dal 2011 svolge attività di ricerca in archeologia navale presso il Centre Camille Jullian dell'Université Aix-Marseille I, sede di Aix-en-Provence (FRA). Da oltre 15 anni opera come archeologo subacqueo in cantieri e progetti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, per il quale ha condotto e diretto gli scavi dei relitti romani di Cavanella d'Adige (Chioggia) e Marausa (Trapani), e del relitto post-medievale di San Nicolichio (Taranto).

Ha al suo attivo decine di pubblicazioni in riviste e volumi italiani ed esteri, curatele di volumi ed organizzazione di convegni e sessioni di convegno a livello nazionale ed internazionale.



Sabato 5 novembre, ore 21.15

HOMO NALEDI, UN NUOVO TASSELLO NEL PUZZLE DELL'EVOLUZIONE UMANA

Che aspetto aveva, come viveva e come è giunto in quella caverna il nostro lontano cugino africano
Prof. Damiano Marchi, Università di Pisa, autore di Homo Naledi, Mondadori 2016

Homo naledi è stato scoperto nel 2013 in un sistema di caverne in Sudafrica chiamato Rising Star. Più di 1500 reperti fossili sono stati trovati che costituiscono il più ricco sito Africano. In questo intervento descriverò le fasi della scoperta e le caratteristiche della nuova specie cercando di capire la sua posizione nell'evoluzione umana. In particolare ci concentreremo sulle caratteristiche che lo rendono simili a noi e quelle che invece lo rendono invece più distante, costituendo un mosaico unico nell'evoluzione umana.



Damiano Marchi ottiene il dottorato di ricerca all'Università di Pisa nel 2004 con una tesi di biomeccanica della locomozione dei primati e dell'uomo. Dal 2004 al 2010 è Visiting Assistant Professor alla Duke University (Stati Uniti) e dal 2011 al 2012 è Post-doctoral fellow alla University of the Witwatersrand (Sudafrica). Nel 2012 ottiene il posto di Ricercatore nel dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa e dal 2015 è Professore Associato di Antropologia nello stesso dipartimento. Dal 2014 è Honorary Research Fellow alla University of the Witwatersrand. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici e un libro dal titolo "Reconstructing mobility: environmental, behavioral and morphological determinants" nel 2014, edito Springer. Recentemente ha pubblicato il libro "Il mistero di *Homo naledi*: chi era e come viveva il nostro lontano cugino africano. Storia di una scoperta rivoluzionaria" edito Mondadori.



Sabato 12 novembre, ore 21.15

QUANDO LA STORIA EMERGE DALL'ACQUA

Ricerche e scoperte di archeologia subacquea

Dott.ssa Laura Sanna, Archeologa subacquea, specialista in Preistoria subacquea



Sebbene, molto spesso, l'archeologia subacquea sia considerata intrinsecamente legata allo studio dei relitti antichi e delle rotte commerciali, questa particolare classe di rinvenimenti rappresenta soltanto uno dei tanti ambiti in cui si svolge l'attività dell'archeologo subacqueo. L'esperienza maturata in contesti diversi, sia dal punto di vista cronologico che culturale, dimostra infatti che, molto spesso, importanti informazioni sulla storia dei gruppi umani che nel corso dei diversi millenni hanno abitato le terre emerse possono oggi far parte di paesaggi sommersi. Attraverso una breve rassegna di "istantanee", tratte dalle proprie esperienze personali condotte su siti subacquei di diverse epoche, l'archeologa Laura Sanna ci guiderà in un viaggio temporale che dalla preistoria più remota giunge alla storia più recente.

DOTT. SSA LAURA SANNA

Archeologa Subacquea, laureata in Preistoria presso l'Università degli Studi di Milano, e Specializzata in Preistoria all'Università di Genova, con una tesi di ricerca in Archeologia Subacquea Preistorica, opera come archeologa professionista da oltre 15 anni.

La dott.ssa Sanna negli ultimi anni ha diretto le ricerche nella Grotta Marina di Bergeggi e sul relitto romano di Terracina, oltre a numerosi cantieri in ambiente subacqueo in diverse regioni italiane. Tra il 2003 ed il 2011, per conto del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo, ha preso parte ad alcuni tra i più importanti progetti di ricerca in ambiente subacqueo, come il progetto UNESCO Pile Dwelling Sites List of the Alpine Region, i progetti Archeomar 1 e 2, gli scavi del porto di Genova e dei relitti di Marausa e Taranto.

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni in riviste e volumi italiani ed esteri, partecipazioni a convegni ed organizzazione di eventi culturali e convegni sul tema dell'archeologia subacquea.

